



Spunti per un'indagine sull'etno-sviluppo dei popoli indigeni a partire dalle esperienze costituzionali andine

Serena Baldin*

Abstracts

The Author focuses on the themes of the ethno-development and the transformative constitutionalism that, in the Andean area, intersect the indigenous question. The aim of this paper is to point out the importance of studies on the ethnic ways of development and on the legal recognition of the values of indigenous peoples.

Keywords: indigenous peoples, self-determination, ethno-development, transformative constitutionalism

La Autora reflexiona sobre los temas del desarrollo étnico y del constitucionalismo transformador que, en la región andina, se cruzan con la cuestión indígena. El objetivo de este trabajo es el de señalar la importancia de las investigaciones sobre las declinaciones del desarrollo en clave étnica y sobre el reconocimiento jurídico de los valores de los pueblos indígenas.

Palabras clave: pueblos indígenas, autodeterminación, etnodesarrollo, constitucionalismo transformador

L'Autrice si sofferma sui temi dell'etno-sviluppo e del costituzionalismo trasformativo che, nell'area andina, intersecano la questione indigena. L'intento del lavoro è quello di segnalare l'importanza degli studi sulle declinazioni dello sviluppo in chiave etnica e sul riconoscimento giuridico dei valori dei popoli indigeni.

Parole chiave: popoli indigeni, autodeterminazione, etno-sviluppo, costituzionalismo trasformativo

1. La “questione indigena”

I popoli autoctoni, oltre a essere numericamente inferiori al resto della popolazione di uno Stato, si connotano per avere subito un processo di sovrapposizione da parte di un altro gruppo, che si configura come dominante. I nativi si considerano distinti dal resto della società e sono determinati a conservare, sviluppare e trasmettere alle future generazioni la loro identità etnica. In tutti i continenti presentano alcune caratteristiche comuni: una dipendenza molto stretta con i propri territori ancestrali e le risorse naturali; l'uso di un idioma diverso da quello nazionale; la produzione prevalentemente basata sulla sussistenza; la posizione svantaggiata come gruppo sociale; il mantenimen-

* Università degli studi di Trieste (Italia); serena.baldin@dispes.units.it.



to delle proprie istituzioni sociali e politiche¹. Inoltre, assieme all'elemento della continuità storica², il fattore che li contraddistingue è l'auto-identificazione. Indigeno è un individuo che appartiene a una di queste popolazioni mediante l'auto-identificazione come indigeno (coscienza di gruppo), ed è riconosciuto e accettato dalla comunità quale suo componente (accettazione da parte del gruppo)³.

In ambito internazionalistico, solo di recente si sono compiuti significativi passi in avanti in ordine al riconoscimento dei diritti di tali popoli. I documenti principali sono la Convenzione n.169 adottata dalla conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) nel 1989, espressamente dedicata ai popoli indigeni e tribali⁴, e la Dichiarazione delle Nazioni unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007. Sia che si tratti di minoranze sia che si tratti di popoli indigeni, i problemi definitivi sono i primi a emergere e sono di complessità tale da rinunciare a una stipulazione condivisa⁵. L'unico documento che fornisce una definizione è il primo articolo della citata Convenzione Oil n.169 del 1989, ove si statuisce che i popoli tribali «si distinguono dalle altre componenti della comunità nazionale per le condizioni sociali, culturali ed economiche, e che si reggono totalmente o parzialmente secondo le consuetudini o le tradizioni loro proprie, ovvero secondo una legislazione speciale» (c.1, lett.a). Vi si aggiunge poi che sono considerati indigeni i popoli che discendono «dalle popolazioni che abitavano il Paese, o una regione geografica cui il Paese appartiene, all'epoca della conquista, della colonizzazione o dello stabilimento delle attuali frontiere dello Stato, e che, qualunque ne sia lo *status* giuridico, conservano le proprie istituzioni sociali, economiche, culturali e politiche, ovvero alcune di esse» (c.1, lett.b). Il criterio dell'auto-identificazione si rinviene al c.2, nei termini di un «sentimento di appartenenza indigena o tribale». Diversamente, la Dichiarazione del 2007 rinvia, *ex art.33*, al solo criterio della auto-identificazione, essendo emersa, nel corso dei dibattiti sul progetto, l'opposizione ad altre formule definitorie⁶. Pur non essendo un atto giuridicamente vincolante, la

¹ C. Echavarría, *Reflexión sobre el sentido de territorio para los pueblos indígenas en el contexto del ordenamiento territorial y el desarrollo minero*, in R.C. Villas-Bôas, R. Page (eds.), *La minería en el contexto de la ordenación del territorio*, III ed., Cnpq/Cyted, Rio de Janeiro, 2001, p.225.

² La continuità storica può consistere nel mantenimento, per un lungo e ininterrotto periodo di tempo, di uno dei seguenti fattori: l'occupazione di terre ancestrali, o almeno di una parte di esse; l'ascendenza comune con i primi abitanti delle terre; la cultura in generale, o alcune sue manifestazioni; la lingua o la residenza in specifiche regioni del mondo.

³ Cfr. il *Rapporto Cobo* del 1983 stilato per conto dell'Onu, *Study of the Problem of Discrimination against Indigenous Population*, in http://www.un.org/esa/socdev/unpfi/documents/mcs_xxi_xxii_e.pdf, consultato il 3 marzo 2017.

⁴ Tale atto fa seguito alla Convenzione Oil, n.107/1957, connotata da un approccio di tipo paternalistico verso i popoli indigeni, incentrato sull'assimilazione. Cfr. M. Mazza, *La protezione dei popoli indigeni nei Paesi di common law*, Cedam, Padova, 2004, p.8 s.

⁵ Per una distinzione fra il concetto di popolo indigeno e quello di minoranza, si veda R. Pisillo Mazzeschi, *La normativa internazionale a protezione dei popoli indigeni*, in A.L. Palmisano, P. Pustorino (cur.), *Identità dei popoli indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici*, Ila, Roma, 2008, p.19 ss.

⁶ Infatti, se il concetto di popolo indigeno si basasse su criteri volti a preservare l'identità etno-culturale e l'organizzazione delle comunità native, allora si potrebbero riconoscere solo i gruppi che siano riusciti a conservare tali tratti. Se, invece, la tutela internazionale si apprestasse solo alle comunità che



Dichiarazione rappresenta un fondamentale punto di arrivo nel processo di riconoscimento dei diritti di questi gruppi⁷. Anche la dottrina ha impostato una significativa rielaborazione dei diritti dei popoli autoctoni, con importanti riflessi sul piano legislativo e costituzionale, andando di pari passo con l'emergere dei movimenti indigenisti e l'affermarsi delle loro rivendicazioni⁸.

Volendo accostarsi al tema delle istanze dei gruppi indigeni in America Latina, va in primo luogo osservato che è alle spalle la fase assimilazionista, contrassegnata dalla formula *un solo pueblo, una sola nación, un solo Estado*. Si è pure estinta, verso gli anni Settanta, la logica integrazionista applicata per oltre un trentennio e retta su politiche paternalistiche di acculturamento e di inserimento dei nativi nella cosiddetta società sviluppata⁹. La citata Dichiarazione delle Nazioni unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007 sancisce, *ex art.3*, il diritto all'autodeterminazione, che si inverte nel diritto a determinare liberamente il proprio statuto politico e a perseguire il proprio sviluppo economico, sociale e culturale. Esso quindi non equivale esclusivamente alla rivendicazione della indipendenza di un territorio, con la relativa secessione dallo Stato in cui si trova incorporato. L'esercizio di tale diritto comprende invece, ai sensi dell'art.4, il diritto all'autonomia o all'autogoverno nelle questioni relative ai loro affari interni e locali, e a disporre dei modi e dei mezzi per finanziare le loro funzioni autonome¹⁰.

In questa sede ci si vuole soffermare in via introduttiva sulle elaborazioni concettuali dell'area andina focalizzando l'interesse sui temi dell'etno-sviluppo e del costituzionalismo trasformativo che intersecano la "questione indigena". Si tratta di aspetti che, inevitabilmente, incidono sulle modalità in cui può inverarsi il diritto di questi gruppi a perseguire il proprio ideale di sviluppo economico, politico, sociale e culturale. Tali spunti di riflessione potrebbero aprire la strada a eventuali indagini attorno alle declinazioni dello sviluppo in chiave etnica e al riconoscimento dei valori dei popoli indigeni.

vivevano in determinate aree in epoca anteriore alla colonizzazione o alla conquista, potrebbero rimanere esclusi quei popoli africani e asiatici che non subirono l'assoggettamento europeo. Si veda M. Mazza, *La protezione dei popoli indigeni...*, *op. cit.*, p.18 s.

⁷ Prima della Dichiarazione delle Nazioni unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007, un salto di qualità sotto il profilo delle rivendicazioni era intervenuto con la Dichiarazione di Maastricht del 1993, relativa al diritto alla proprietà culturale e intellettuale dei popoli indigeni.

⁸ Per una panoramica sul percorso di riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni in America Latina v. S. Lanni (cur.), *I diritti dei popoli indigeni in America Latina*, Esi, Napoli, 2011; A. Pigrau Solé (ed.), *Pueblos indígenas, diversidad cultural y justicia ambiental. Un estudio de las nuevas constituciones de Ecuador y Bolivia*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2013. Con riguardo alla sola esperienza boliviana, si permetta il rinvio a S. Baldin, *Lo statuto costituzionale dei popoli autoctoni in Bolivia con particolare riguardo alla giustizia indigena*, «federalismi.it», 24, 2015, p.1 ss.

⁹ Cfr. S. Lanni, *Diritti indigeni e tassonomie del sistema in America Latina*, «Annuario di Diritto Comparato e di Studi Legislativi», 2013, p.159 ss.

¹⁰ G. Arangio Ruiz, *Autodeterminazione (diritto dei popoli alla)*, «Enciclopedia Giuridica», VI, 1988, p.1 ss.; R. Cammarata, *I diritti dei popoli indigeni. Lotte per il riconoscimento e principio di autodeterminazione*, «Sociologia del Diritto», 1, 2006, p.45 ss.; M. Distefano (cur.), *Il principio di autodeterminazione dei popoli alla prova del nuovo millennio*, Cedam, Padova, 2014.



2. L'etno-sviluppo

Per decenni le politiche di governi, istituzioni internazionali e organismi non governativi (Ong) sono state improntate al miglioramento nelle condizioni di vita dei nativi nell'ottica del *desarrollo* (sviluppo). Le azioni prodotte sono state oggetto di aspre critiche e forme di resistenza non solo per la loro inefficacia nello sradicare la povertà, bensì anche per la forte connotazione etnocentrica, di stampo occidentale: i programmi non risultavano adeguati poiché non consideravano le cosmovisioni, le immagini mentali e gli stili di vita indigeni¹¹. Negli idiomi autoctoni non c'è un corrispettivo del termine sviluppo, ossia dell'idea del vivere sempre meglio secondo la logica della crescita lineare. Come si chiarirà meglio *infra*, le cosmovisioni di tali gruppi contemplan l'esistenza armoniosa, ossia l'equilibrio con la comunità di appartenenza e con la natura¹².

L'etnologo Guillermo Bonfil Batalla definisce lo sviluppo in chiave etnica, l'*etnodesarrollo*, come «l'esercizio della capacità sociale di un popolo di costruire il proprio futuro, sfruttando gli insegnamenti derivati dall'esperienza storica e dalle risorse reali e potenziali della propria cultura, secondo un progetto che si definisca attorno ai rispettivi valori e ideali». Esso si sostanzia nella facoltà di un gruppo culturalmente differenziato di determinare il suo specifico tipo di sviluppo, rifuggendo in questo modo da un benessere economico gestito da attori esterni e che va a detrimento dei popoli indigeni¹³.

Negli anni Novanta affiora quella che José Bengoa chiama *emergencia indígena*, ove il termine evoca sia qualcosa che emerge sia qualcosa che va affrontato con urgenza. Il periodo è connotato dalla presenza di nuove identità ed espressioni etniche, dalle domande e dalle rivendicazioni per l'autonomia, che si affermano con forza in Ecuador, Messico e Guatemala. Le richieste di autogoverno degli indigeni non mettono in discussione la sovranità statale chiedendo la secessione. Il loro fine è di esaltare l'autodeterminazione politica, economica e culturale all'interno dei rispettivi territori. Una svolta ulteriore nelle lotte per l'*etnodesarrollo* si registra nell'attuale contesto. In Bolivia, Ecuador e Guatemala, ossia dove i nativi rappresentano buona parte della popolazione totale, l'obiettivo è divenuto quello di ottenere il controllo delle istituzioni statali¹⁴.

Un ambito di primaria importanza per mettere alla prova l'effettività dei diritti indigeni, in particolare le forme di autonomia e di autodeterminazione, è quello delle politiche di sviluppo. Già da anni la crescita economica come fine incondizionato di tali

¹¹ A. Colajanni, *Introduzione. Le popolazioni indigene e lo sviluppo: azioni, reazioni, interpretazioni*, in A. Colajanni, A. Mancuso, *Un futuro incerto. Processi di sviluppo e popoli indigeni in America Latina*, Cisu, Roma, 2008, p.XI.

¹² K. Arkonada, *Mundo: crisis de civilización y vivir bien*, in <http://servindi.org/actualidad/18323>, consultato il 3 marzo 2017.

¹³ Cfr. G. Bonfil Batalla, *El etnodesarrollo: sus premisas jurídicas, políticas y de organización*, in G. Bonfil *et al.*, *América Latina: etnodesarrollo y etnocidio*, Flacso, San José, 1982, p.131 ss.

¹⁴ J. Bengoa, *¿Una segunda etapa de la emergencia indígena en América Latina?*, «Cuadernos de Antropología Social», 29, 2009, p.8 ss.



politiche e della riduzione della povertà è stata sostituita dalla nozione e dagli indici di sviluppo umano, che riguardano non solo aspetti legati al reddito pro capite bensì anche istruzione, salute, condizione femminile, etc. Le critiche, tuttavia, si sono rivolte pure a questi ultimi¹⁵. Messa da parte la risalente *teoría de la dependencia*, che evidenzia l'inutilità delle politiche internazionali di aiuti ai Paesi sottosviluppati per risolvere le cause strutturali della povertà e mette in risalto il disegno diseguale dell'economia mondiale con il progressivo aumento del debito e della dipendenza degli Stati e delle fasce di popolazione più povere nei confronti dei Paesi ricchi, attualmente gli esperti del settore segnalano che l'incremento esponenziale delle attività di sfruttamento delle risorse naturali è rivolto a ridurre il debito e la dipendenza dall'aiuto estero piuttosto che la povertà, senza curarsi del rispetto dei diritti territoriali indigeni.

Nel rapporto stilato nel 2005 per conto delle Nazioni unite su *Indigenous peoples and the millennium development goals*, Victoria Tauli-Corpuz esordisce col concetto di *development aggression*. Esso riguarda l'imposizione di progetti e di politiche di sviluppo sotto l'etichetta di modernizzazione o di *nation-building* senza il preventivo e informato consenso dei destinatari. Per i popoli indigeni, tali programmi hanno una incidenza negativa notevole e sono divenuti una delle cause principali dei loro problemi, tanto da fare sostenere alla relatrice la necessità di un cambio di impostazione. I risultati di questa aggressione sono visibili nella distruzione o nella perdita dei territori ancestrali, nella denigrazione delle cosmovisioni indigene, dei loro valori e dei loro sistemi politici, economici e socio-culturali, nonché nello sfollamento forzato, nella diffusione di violenza e nel degrado ambientale. Non sono solo gli interessi economici legati all'estrazione di minerali preziosi, alle colture intensive, alle deforestazioni, ad avere un impatto devastante sullo stile di vita di questi popoli. Anche il settore dei prestiti per l'educazione è uno strumento fondamentale che alimenta il modello di sviluppo dominante e l'agenda della modernizzazione; in definitiva, è un'ulteriore forma di *development aggression*¹⁶.

Per contrastare queste tendenze, le elaborazioni politico-giuridiche delle organizzazioni indigene si sono ispirate all'idea di etno-sviluppo. La *Declaración de San José sobre etnocidio y etnodesarrollo en América Latina* del 1981 riconosce che *el etnodesarrollo* è un diritto inalienabile dei gruppi indigeni. Il concetto indica

la ampliación y consolidación de los ámbitos de cultura propia, mediante el fortalecimiento de la capacidad autónoma de decisión de una sociedad culturalmente diferenciada para guiar su propio desarrollo y el ejercicio de la autodeterminación, cualquiera que sea el nivel que considere, e implican una organización equitativa y propia del poder. Esto significa que el grupo étnico es unidad político-administrativa con autoridad sobre su propio territorio y capacidad de decisión en

¹⁵ Per un'articolata illustrazione degli indici di sviluppo e del benessere in generale si rinvia a M. Zago, *Dal Pil al buen vivir: paradigmi di sviluppo, indici e Paesi a confronto*, in S. Baldin, M. Zago (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014, p.333 ss.

¹⁶ Tauli Corpuz, *Indigenous Peoples and the Millennium Development Goals*, 2005, E/C.19/2005/4/Add.13, in <http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/Indigenous%20Peoples%20and%20the%20MDGs.pdf>, consultato il 3 marzo 2017.



los ámbitos que constituyen su proyecto de desarrollo dentro de un proceso de creciente autonomía y autogestión¹⁷.

Dal dibattito inaugurato oramai da tempo è dunque emersa la consapevolezza dello stretto legame fra le diverse declinazioni del vivere bene e il concetto di autonomia, che hanno condotto a ripensare in termini critici le visioni occidentali del benessere e dello sviluppo¹⁸.

Lo “sviluppo con identità” è divenuta la parola d’ordine dei progetti di cooperazione, un approccio assunto anche dalla Banca interamericana per riferirsi a quei processi che comprendono il rafforzamento dei popoli indigeni, l’armonia e l’interazione con l’ambiente, l’uso dei territori e delle risorse naturali, l’esercizio dell’autorità e il rispetto dei valori e dei diritti indigeni, tenendo conto delle loro cosmovisioni e dei loro sistemi di governo¹⁹.

Pure la Dichiarazione delle Nazioni unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007 recepisce queste istanze, sancendo che tali gruppi hanno diritto a determinare e a elaborare le priorità e le strategie al fine di esercitare il proprio diritto allo sviluppo (art.23)²⁰. Un principio ulteriormente ribadito all’art.32 ove si afferma che gli Stati devono consultarsi e cooperare con i popoli indigeni in modo da ottenere il loro consenso informato prima dell’approvazione di qualsiasi progetto che riguardi le loro terre o altre risorse naturali.

3. Il costituzionalismo trasformativo e l'accoglimento del paradigma del *buen vivir* nelle costituzioni andine

Dai primi anni Novanta in America Latina si è assistito a una eccezionale serie di scioperi, mobilitazioni di massa, insurrezioni popolari attuate da gruppi di soggetti poveri, emarginati e da popoli indigeni indignati per l’impatto del neoliberismo in termini di ampliamento delle disparità economiche e sociali e per la distruzione di risorse non rinnovabili, nonché per l’omogeneità culturale che la globalizzazione comporta.

In merito alle lotte per contrastare gli esiti delle politiche neoliberiste, appare opportuno un breve chiarimento. Il neoliberismo è espressione della globalizzazione, termine

¹⁷ Si vedano i punti 2 e 3 della *Declaración* in http://www.iidh.ed.cr/comunidades/diversidades/docs/div_leginternacional/seminario%20internacional%20sobre%20el%20etnocidio%20y%20el%20desarrollo%20en%20america%20latina.htm, consultato il 3 marzo 2017.

¹⁸ Per un approfondimento si veda A. Mancuso, *Il diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni e le politiche di sviluppo in America Latina*, «Archivio Antropologico Mediterraneo on line», 1, 2013, p.103 ss, consultato il 3 marzo 2017.

¹⁹ Così L. Giraud, *La questione indigena in America Latina*, Carocci, Roma, 2012, p.61.

²⁰ L’art.23 prosegue affermando che «in particolare, i popoli indigeni hanno diritto a partecipare attivamente all’elaborazione e alla definizione dei programmi relativi a salute, alloggio e alle altre questioni economiche e sociali che li riguardano e, nella misura del possibile, hanno diritto ad amministrare tali programmi mediante le loro rispettive istituzioni».



indicante il risultato di varie pratiche e processi di natura complessa che operano su vasta scala. In senso lato, include evoluzioni che tendono a rendere sempre più interdipendenti i rapporti di tipo economico, politico, culturale; esprime un'intensificazione delle relazioni sociali globali che collegano luoghi distanti fra loro influenzando eventi e accadimenti a livello locale²¹. La globalizzazione rinvia anche alle dinamiche economiche che connotano il modello di sviluppo neoliberale imperante²². Secondo i critici di tale fenomeno, la globalizzazione neoliberale rispecchia l'insieme di rapporti sociali mediante cui si esprimono il capitalismo e l'egemonia che stanno alterando completamente lo stile di vita di molti individui, in particolare quelli che vivono in condizioni di povertà e gli emarginati, come i popoli indigeni e i gruppi sociali subalterni.

Si tratta di una globalizzazione guidata dall'alto²³, che si avvarrebbe pure delle implicazioni sottese al recepimento del *rule of law* per perpetrare saccheggi in tutto il mondo. La sua diffusione in molti ordinamenti viene difatti intesa come una strategia giuridica supportante interessi economici che aggravano il divario Nord-Sud e che contribuiscono all'aumento della povertà in svariati Paesi²⁴.

Dall'imposizione da parte di alcuni Stati, agenzie multilaterali e istituzioni economiche internazionali (Organizzazione mondiale del commercio, Fondo monetario internazionale, Banca mondiale) di modelli di sviluppo fondati sulla deregolamentazione delle economie, sulla privatizzazione dei servizi pubblici e sulle agevolazioni di flussi di capitali e investimenti, è scaturita un'economia globalizzata gestita da enti transnazionali. A queste realtà vengono lanciate accuse di introdurre mercati del lavoro flessibili e di liberalizzare i commerci, di portare al collasso ecosistemi e di causare la perdita di biodiversità, con conseguenti gravi ricadute sia sulle economie dei piccoli contadini e degli indigeni, sia sulla crescente esclusione di vasti settori della popolazione dalle decisioni che incidono sul loro stile di vita, spesso prese al di fuori dei confini nazionali²⁵. E se il neoliberismo non può considerarsi la causa di tutti i mali delle società contemporanee, esso certamente contribuisce a esacerbare radicate difficoltà strutturali in molti Paesi del globo²⁶.

²¹ A. Giddens, *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Stanford, 1990, p.64.

²² S.P. Marks, *Poverty*, in D. Moeckli, S. Shah, S. Sivakumaran, D. Harris (eds.), *Textbook on International Human Rights Law*, Oxford University Press, II ed., 2013, p.572. Il concetto di neoliberismo venne coniato negli anni Ottanta, durante le amministrazioni Thatcher e Reagan. Dagli anni Novanta è usato in termini dispregiativi, avendo permeato ed egemonizzato l'intero spettro politico globale; cfr. J. Wills, *The World Turned Upside Down? Neo-liberalism, Socioeconomic Rights, and Hegemony*, «Leiden Journal of International Law», 27, 2014, p.11 ss.

²³ P. O'Connell, *On Reconciling Irreconcilables: Neo-liberal Globalisation and Human Rights*, «Human Rights Law Review», 3, 2007, p.489.

²⁴ U. Mattei, L. Nader, *Plunder: When the Rule of Law is Illegal*, Blackwell Publ., Malden-Oxford-Victoria, 2008.

²⁵ *Amplius*, W.K. Carroll, *Hegemony, Counter-hegemony, Anti-hegemony*, «Socialist Studies», 2, 2006, p.9 ss.; J. Aylwin, *Globalization and Indigenous Peoples' Rights: An Analysis from a Latin American Perspective*, «Cahiers Dialog», 1, 2008, p.1 ss.

²⁶ Per un approfondimento si rinvia a F. Lazzari, *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004, p.156 ss.



In parallelo, si intensificano le opposizioni alla globalizzazione neoliberale, fondata sul mercato non regolato come fonte di benessere e come standard rispetto al quale misurare tutte le altre alternative²⁷. Rajagopal, analizzando l'attivismo dei movimenti sociali nel Terzo mondo, rileva come non sia la mancanza di sviluppo a causare povertà, violenza, nonché la distruzione della natura e delle comunità. Al contrario, sarebbe proprio il processo di imposizione dello sviluppo secondo i canoni occidentali a ingenerare tali fenomeni²⁸.

Il concetto di costituzionalismo trasformativo, coniato in occasione del superamento dell'*apartheid* in Sudafrica, indica un ideale che fa del dialogo democratico e inclusivo un metodo per perseguire la democrazia e la giustizia sociale. Esso comprende

a long-term project of constitutional enactment, interpretation, and enforcement committed... to transforming a country's political and social institutions and power relationships in a democratic, participatory, and egalitarian direction. Transformative constitutionalism connotes an enterprise of inducing large-scale social change through nonviolent political processes grounded in law²⁹.

Dal laboratorio andino sorge il concetto di neocostituzionalismo trasformativo, che intende valorizzare le teorie giuridiche volte alla comprensione e all'interpretazione delle costituzioni adottate in quest'area. Il neocostituzionalismo incorpora gli elementi più innovativi del costituzionalismo contemporaneo e l'aggettivo trasformativo intende sottolineare le peculiarità degli Stati andini, in specie Ecuador e Bolivia che, negli anni 2008-2009, si sono dati nuove costituzioni con l'intento di perseguire valori alternativi a quelli fino ad allora imperanti. Tra le principali novità si annoverano il rafforzamento dei diritti dei popoli indigeni e il contrasto alle politiche neoliberiste³⁰.

Le maggiori differenze che distinguono siffatta regione dall'Europa, dove il neocostituzionalismo venne in origine elaborato, si ravvisano nel colonialismo, con le sue forme di dominio, discriminazione e sfruttamento; nella segregazione e nell'esclusione dei popoli autoctoni; nell'importazione dall'Europa di istituti giuridici e di soluzioni normative senza la reale possibilità di attuarle adeguatamente per motivi culturali. Per tali ragioni, si reputa necessario forgiare nuove teorie giuridiche e creare un differente tipo di Stato, con distinte forme di partecipazione pubblica, nozioni dei diritti, concezioni della sostenibilità, etc., a partire dal basso, ossia dalle proposte dei movimenti sociali³¹.

Accanto a questa corrente, le peculiarità delle costituzioni andine hanno sollecitato la nascita del *nuevo constitucionalismo*, teoria che analizza i nuovi testi solenni alla luce

²⁷ Sulle alternative possibili al neoliberismo, L. Pradella, T. Marois (eds.), *Polarizing Development: Alternatives to Neoliberalism and the Crisis*, PlutoPress, London, 2014.

²⁸ B. Rajagopal, *International Law from Below: Development, Social Movements and Third World Resistance*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.

²⁹ K.E. Klare, *Legal Culture and Transformative Constitutionalism*, «South African Journal on Human Rights», 14, 1998, p.150.

³⁰ Per un approfondimento si consenta il rinvio a S. Baldin, *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, «Boletín Mexicano de Derecho Comparado», 143, 2015, p.484 ss.

³¹ R. Ávila Santamaría, *El neocostitucionalismo transformador. El Estado y el derecho en la Constitución de 2008*, Abya-Yala, Quito, 2011, p.15 ss., 75 ss.



della volontà del potere costituente come fonte di legittimazione democratica³². Secondo questa visione, uno Stato costituzionale deve essere coerente con i suoi postulati di fondo per garantire l'effettività della costituzione. L'ordinamento dovrebbe quindi disporre regole, procedure e meccanismi per assicurare la partecipazione politica diretta dei cittadini; il rispetto dei diritti, inclusi quelli socio-economici; l'accesso individuale alla giustizia costituzionale; i limiti, oltre al potere politico, anche ai poteri sociali, economici e culturali che potrebbero minare le basi democratiche del Paese, caratteristiche che si ravvisano nelle carte fondamentali di Ecuador e Bolivia³³.

Il costituzionalismo in via di affermazione nell'area andina dunque trascende il costituzionalismo di impronta occidentale, la cui prospettiva non incorpora le più recenti novità del panorama latinoamericano, rappresentando solo l'epifania formale e procedimentale del *nuevo constitucionalismo*³⁴. Quest'ultimo è arricchito da concezioni culturali e filosofiche di matrice indigena che plasmano i testi costituzionali, con il fine di costruire un diverso tipo di ordinamento, che finalmente incorpori la cultura nativa e le sue visioni del mondo a pieno titolo e a pari livello della cultura europea.

I caratteri del *nuevo constitucionalismo* si individuano, secondo il *Tribunal constitucional plurinacional* boliviano, nel prodotto della volontà popolare emersa da lotte plurisecolari contro il colonialismo e dai movimenti di protesta degli ultimi decenni, che hanno reso possibile il processo costituente; nella plurinazionalità, una forma peculiare dello Stato, in cui sono le nazioni, i popoli, le collettività sociali storicamente escluse a riconoscere lo Stato, e non viceversa; nella decolonizzazione come smantellamento dello Stato nazionale e come creazione di una nuova identità; e nell'aspirazione al *vivir bien*, l'orizzonte alternativo al capitalismo, al neoliberismo e a qualsiasi forma di mercantizzazione e reificazione della vita³⁵.

In Ecuador e Bolivia, accolte le rivendicazioni indigeniste relative all'*etnodesarrollo*, i valori ancestrali sono divenuti pilastri della nuova architettura costituzionale. L'attuale affermazione del paradigma del *buen vivir*, o *vivir bien*, è riconducibile a questa rivoluzione epistemologica, tesa al pieno accoglimento del *modus vivendi* e dei sistemi di pensiero indigeni nel tessuto giuridico e pure nell'assetto delle istituzioni dando risalto ai territori dei gruppi autoctoni.

L'idea di sviluppo rappresenta la modalità occidentale per una vita buona, che comprende il vivere meglio; *vivir bien* è la modalità andina, che contempla l'esistenza armoniosa. In una dimensione lata, il termine indica la vita in armonia con la collettività e con la natura, dove la sfera privata e quella comunitaria, e la sfera materiale e quella

³² R. Viciano Pastor (ed.), *Estudios sobre el nuevo constitucionalismo latinoamericano*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2012.

³³ R. Viciano Pastor, R. Martínez Dalmau, *Presentación. Aspectos generales del nuevo constitucionalismo latinoamericano*, in Corte constitucional de Ecuador para el período de transición, *El nuevo constitucionalismo en América Latina*, I ed., Corte constitucional del Ecuador, Quito, 2010, p.9 ss.

³⁴ L. Pegoraro, *Diritto, diritto comparato, altre scienze nello studio del nuevo constitucionalismo e del buen vivir andino*, in S. Baldin, M. Zago (cur.), *op. cit.*, p.390; R. Viciano Pastor, R. Martínez Dalmau, *op. cit.*, p.1 ss.

³⁵ *Declaración del Tribunal constitucional plurinacional*, n.0030/2014, 28 maggio 2014.



spirituale, sono concepite come interdipendenti³⁶. Secondo l'impostazione socialista, il *buen vivir* delinea un modello di sviluppo di ascendenze neomarxiste o socialdemocratiche alternativo al neoliberismo capitalista; al contrario, per gli intellettuali indigenisti si tratta di un'alternativa alla nozione stessa di sviluppo, considerata un tratto distintivo della modernità che non trova equivalenti nelle cosmovisioni andine³⁷.

La relazionalità fra le persone e con la natura è la caratteristica fondamentale del *vivir bien*³⁸. Secondo la concezione indigena, tale concetto va inteso in riferimento a un territorio che comprende tre sfere – la parte coltivata, il bosco e l'acqua – e che costituisce un mondo vitale in cui interagiscono elementi materiali e simbolico-spirituali. Per ottenere le risorse necessarie e per rapportarsi con le tre sfere, agli individui sono richieste abilità che vengono apprese all'interno del gruppo di appartenenza e nelle quali si riflettono i valori di solidarietà, generosità, reciprocità, armonia³⁹. Nelle relazioni tra ambiente e sviluppo, l'idea che soggiace al *buen vivir* è quella di perseguire la sostenibilità in senso forte, che comprende il riconoscimento della soggettività giuridica alla natura⁴⁰.

Il contrario del *vivir bien* è il *mal vivir*, che può verificarsi nella casa, nella comunità, nel territorio. Quest'ultima ipotesi può accadere introducendo valori estranei alla cultura indigena che inducono i soggetti a ricercare beni e risorse per soddisfare aspirazioni egoiste e a sfruttare eccessivamente il territorio, e in definitiva causano lo sfaldamento

³⁶ M. Carducci, *Epistemologia del Sud e costituzionalismo dell'alterità*, «Diritto Pubblico Comparato Europeo», 2, 2012, p.319 ss.; S. Bagni, *Dal welfare state al caring state?*, in Id. (cur.), *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Filodiritto, Bologna, 2013.

³⁷ F. Longato, *Filosofie del buen vivir tra passato e futuro*, in S. Baldin, M. Zago (cur.), *op. cit.*, p.56.

³⁸ O.F. Giraldo, *El discurso moderno frente al "pachamamismo". La metáfora de la naturaleza como recurso y el de la Tierra como madre*, «Polis», 33, 2012, p.7; L. Macas, *El Sumak Kawsay*, in G. Weber (coord.), *Debates sobre cooperación y modelos de desarrollo. Perspectivas desde la sociedad civil en el Ecuador*, Centro de investigaciones Ciudad - Observatorio de la cooperación al desarrollo en Ecuador, Quito, 2011, p.47 ss.; J.M. Prieto Méndez, *Derechos de la naturaleza. Fundamento, contenido y exigibilidad jurisdiccional*, Cedec, Quito, 2013, p.135 ss. V. altresì: A. Acosta, *El buen vivir en el camino del post-desarrollo. Una lectura desde la Constitución de Montecristi*, «Policy Paper», 9, 2010, in http://cadtm.org/IMG/pdf/El_Buen_Vivir_en_el_camino_del_post-desarrollo_Una_lectura_desde_la_Constitucion_de_Montecristi.pdf, consultato il 3 marzo 2017; E. Gudynas, A. Acosta, *La renovación de la crítica al desarrollo y el buen vivir como alternativa*, «Utopía y Praxis Latinoamericana», 53, 2011, p.71 ss.; E. Gudynas, *Buen vivir: today's tomorrow*, «Development», 54, 2011, p.441 ss.; F. Hidalgo Flor, *Buen vivir, Sumak Kawsay: Aporte contrahegemónico del proceso andino*, «Utopía y Praxis Latinoamericana», 53, 2011, p.85 ss.; C. Walsh, *Development as Buen Vivir: Institutional Arrangements and (De)colonial Entanglements*, «Development», 53, 2010, p.15 ss.; S. Baldin, *La tradición jurídica controegemonica in Ecuador e Bolivia*, *op. cit.*, p.483 ss.

³⁹ Sul concetto di armonia nelle costituzioni andine si permetta di rinviare a S. Baldin, *The Concept of Harmony in the Andean Transformative Constitutionalism. A Subversive Narrative and its Interpretations*, «Revista General de Derecho Público Comparado», 17, 2015, p.1 ss.

⁴⁰ E. Gudynas, *Desarrollo, derechos de la naturaleza y buen vivir después Montecristi*, in G. Weber (coord.), *Debates sobre cooperación y modelos de desarrollo*, Centro de investigaciones ciudad - Observatorio de la cooperación al desarrollo en Ecuador, Quito, 2011, p.83 ss.; E.R. Zaffaroni, *La Pachamama y el humano*, Ediciones Madres de Plaza de Mayo, Buenos Aires, 2012, pp.109 ss.; S. Baldin, *I diritti della natura: i risvolti giuridici dell'ética ambiental exigente in America Latina*, in S. Baldin, M. Zago (cur.), *op. cit.*, p.155 ss.



della comunità. Il *mal vivir* può anche essere generato da fenomeni di urbanizzazione e dal deterioramento ambientale, in particolare dalla distruzione della biodiversità, con l'effetto di privare la cultura autoctona dei suoi elementi simbolico-spirituali⁴¹.

La prospettiva del *vivir bien* può dunque definirsi decoloniale come atteggiamento culturale e politico di fondo in quanto, nel rivendicare pari dignità fra le diverse culture, opera una *decolonialidad* rispetto alla "superiorità" della cultura europea⁴². Al contempo, il pensiero sottostante è volto a denunciare forme più o meno occulte di sapere dominante praticato in sede politico-istituzionale⁴³.

4. Considerazioni finali

Giungendo al termine di questa sommaria illustrazione dei recenti cambiamenti che hanno investito l'area andina, ci chiediamo attraverso quali lenti interpretative si possano e si potranno in futuro valutare gli effetti delle novità introdotte. Una prima chiave di lettura è ravvisabile nel sistema delle autonomie indigene che esalta il principio dell'autodeterminazione. Oltre a comprendere se l'autogoverno sia effettivamente garantito, sarebbe interessante indagare il sistema dei valori autoctoni delle singole comunità, ad esempio tramite l'analisi del contenuto degli statuti dei territori gestiti dai nativi.

Uno spunto in tal senso è lo statuto autonomico originario del municipio di Totora Marka in Bolivia. È la prima "carta organica" indigena a essere stata dichiarata conforme a costituzione da parte del Tribunale costituzionale plurinazionale. A seguito di questo accertamento preventivo obbligatorio, lo statuto è entrato in vigore nel 2013. L'autonomia indigena si inverte a partire dalla cosmovisione andina e dalle sue quattro dimensioni: *Ajayu*, *Yatiña*, *Luraña*, *Atiña de Jach'a Qhana*⁴⁴. Numerosi sono i principi e i valori ancestrali su cui si regge la comunità, che delineano un sistema sociale, politico, giuridico ed economico aderente alla cosmovisione indigena. Si tratta di un complesso di valori e di stili di vita da raffrontare con i precetti costituzionali e con le correnti teoriche soggiacenti al *buen vivir*. Lo studio delle "carte organiche" potrebbe inoltre consentire di desumere, almeno per sommi capi, le forme politiche ed economi-

⁴¹ F. Longato, *op. cit.*, p.58 s.

⁴² B. Marañón Pimentel, *Crisis global y descolonialidad del poder: la emergencia de una racionalidad liberadora y solidaria*, in Id. (coord.), *Buen vivir y descolonialidad. Crítica al desarrollo y la racionalidad instrumentales*, Unam, México, 2014, p.36 ss.

⁴³ S. Rivera Cusicanqui, *Ch'ixinakax utxiwa: una reflexión sobre prácticas y discursos descolonizadores*, Tinta Limón, Buenos Aires, 2010, p.53 ss.

⁴⁴ *Ajayu* indica il pensiero filosofico e spirituale, che comprende l'identità e la cultura di questo popolo; *Yatiña* è relativo alla conoscenza scientifica e tecnologica ancestrale, che si manifesta nell'educazione, nella salute, nello sport e nei mezzi di comunicazione originari; *Luraña* è l'istanza di sviluppo delle abilità produttive artigianali e intellettuali al servizio della comunità; *Atiña de Jach'a Qhana* è il sistema di governo. Lo statuto è reperibile in <http://ftierra.org/index.php/component/attachments/download/22>, consultato il 3 marzo 2017.



che prescelte all'interno dei rispettivi territori, da comparare con gli assetti statali radicati su una visione occidentale.

Un'ulteriore chiave di lettura è data dall'attuazione stessa delle politiche economiche, che dovrebbero collocarsi su una linea aderente ai principi ispiratori del *buen vivir*. Sotto questo profilo si registrano già delle zone d'ombra. Alcuni studiosi osservano infatti che il *Plan nacional para el buen vivir 2009-2013* dell'Ecuador e il *Programa nacional de gobierno 2010-2015* della Bolivia si preoccupano soprattutto di affermare un più forte controllo statale sulle attività economiche, in particolare quelle che gravitano attorno allo sfruttamento dei giacimenti minerari, riducendo i proventi spettanti alle multinazionali; per il resto, le priorità economiche appaiono aderenti al modello classico di modernizzazione, anziché ai principi ispiratori del *vivir bien* e alle concezioni indigene sottese⁴⁵.

Riferimenti bibliografici / References

- Acosta A., *El buen vivir en el camino del post-desarrollo. Una lectura desde la Constitución de Montecristi*, «Policy Paper», 9, 2010, in http://cadtm.org/img/pdf/el_buen_vivir_en_el_camino_del_post-desarrollo-una_lectura_desde_la_constitucion_de_montecristi.pdf, consultato il 3.3.2017.
- Arangio Ruiz G., *Autodeterminazione (diritto dei popoli alla)*, «Enciclopedia Giuridica», VI, 1988, pp.1-13.
- Arkonada K., *Mundo: crisis de civilización y vivir bien*, in <http://servindi.org/actualidad/18323>, consultato il 3.3.2017.
- Ávila Santamaría R., *El neoconstitucionalismo transformador. El Estado y el derecho en la Constitución de 2008*, Abya-Yala, Quito, 2011.
- Aylwin J., *Globalization and Indigenous Peoples' Rights: An Analysis from a Latin American Perspective*, «Cahiers Dialog», 1, 2008, pp.1-36.
- Bagni S., *Dal welfare state al caring state?*, in Bagni S. (cur.), *Dallo Stato del bienestar allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Filodiritto, Bologna, 2013.
- Baldin S., *I diritti della natura: i risvolti giuridici dell'ética ambiental exigente in America Latina*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014.
- Baldin S., *La tradizione giuridica contro-egemonica in Ecuador e Bolivia*, «Boletín Mexicano de Derecho Comparado», 143, 2015, pp.483-530.
- Baldin S., *Lo statuto costituzionale dei popoli autoctoni in Bolivia con particolare riguardo alla giustizia indigena*, «federalismi.it», 2015, pp.1-34.
- Baldin S., *The Concept of Harmony in the Andean Transformative Constitutionalism: A Subversive Narrative and its Interpretations*, «Revista General de Derecho Público Comparado», 17, 2015, pp.1-25.

⁴⁵ A. Mancuso, *op. cit.*, p.114 s.



- Bengoa J., *¿Una segunda etapa de la emergencia indígena en América Latina?*, «Cuadernos de Antropología Social», 29, 2009, pp.7-22.
- Bonfil Batalla G., *El etnodesarrollo: sus premisas jurídicas, políticas y de organización*, in Bonfil G. et al., *América Latina: Etnodesarrollo y etnocidio*, Flacso, San José, 1982.
- Cammarata R., *I diritti dei popoli indigeni. Lotte per il riconoscimento e principio di autodeterminazione*, «Sociologia del Diritto», 1, 2006, pp.45-76.
- Carducci M., *Epistemologia del Sud e costituzionalismo dell'alterità*, «Diritto Pubblico Comparato Europeo», 2, 2012, pp.319-325.
- Carroll W.K., *Hegemony, Counter-hegemony, Anti-hegemony*, «Socialist Studies», 2, 2006, pp.9-43.
- Colajanni A., *Introduzione. Le popolazioni indigene e lo sviluppo: azioni, reazioni, interpretazioni*, in Colajanni A., Mancuso A., *Un futuro incerto. Processi di sviluppo e popoli indigeni in America Latina*, Cisu, Roma, 2008.
- Distefano M. (cur.), *Il principio di autodeterminazione dei popoli alla prova del nuovo millennio*, Cedam, Padova, 2014.
- Echavarría C., *Reflexión sobre el sentido de territorio para los pueblos indígenas en el contexto del ordenamiento territorial y el desarrollo minero*, in Villas-Bôas R.C., Page R. (eds.), *La minería en el contexto de la ordenación del territorio*, III ed., Cnpq/Cyted, Rio de Janeiro, 2001.
- Giddens A., *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Stanford, 1990.
- Giraldo O.F., *El discurso moderno frente al "pachamamismo": La metáfora de la naturaleza como recurso y el de la Tierra como madre*, «Polis», 33, 2012, pp.1-11.
- Giraud L., *La questione indigena in America Latina*, Carocci, Roma, 2012, in <http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/Indigenous%20Peoples%20and%20the%20MDGs.pdf>, consultato il 3.3.2017.
- Gudynas E., *Buen vivir: today's tomorrow*, «Development», 54, 2011, p.441-447.
- Gudynas E., *Desarrollo, derechos de la naturaleza y buen vivir después Montecristi*, in G. Weber (coord.), *Debates sobre cooperación y modelos de desarrollo*, Centro de investigaciones ciudad-Observatorio de la cooperación al desarrollo en Ecuador, Quito, 2011.
- Gudynas E., Acosta A., *La renovación de la crítica al desarrollo y el buen vivir como alternativa*, «Utopía y Praxis Latinoamericana», 53, 2011, pp.71-83.
- Hidalgo Flor F., *Buen vivir, Sumak Kawsay: Aporte contrahegemónico del proceso andino*, «Utopía y Praxis Latinoamericana», 53, 2011, p.85-94.
- Klare K.E., *Legal Culture and Transformative Constitutionalism*, «South African Journal on Human Rights», 14, 1998, pp.146-188.
- Lanni S. (cur.), *I diritti dei popoli indigeni in America Latina*, Esi, Napoli, 2011.
- Lanni S., *Diritti indigeni e tassonomie del sistema in America Latina*, «Annuario di Diritto Comparato e di Studi Legislativi», 2013, pp.159-183.
- Lazzari F., *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.



- Longato F., *Filosofie del buen vivir tra passato e futuro*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014.
- Macas L., *El Sumak Kawsay*, in Weber G. (coord.), *Debates sobre cooperación y modelos de desarrollo. Perspectivas desde la sociedad civil en el Ecuador*, Centro de investigaciones ciudad - Observatorio de la cooperación al desarrollo en Ecuador, Quito, 2011.
- Mancuso A., *Il diritto all'autodeterminazione dei popoli indigeni e le politiche di sviluppo in America Latina*, «Archivio Antropologico Mediterraneo on line», 1, 2013, pp.103-124, consultato il 3.3.2017.
- Marañón Pimentel B., *Crisis global y descolonialidad del poder: la emergencia de una racionalidad liberadora y solidaria*, in Marañón Pimentel B. (coord.), *Buen vivir y descolonialidad. Crítica al desarrollo y la racionalidad instrumentales*, Unam, México, 2014.
- Marks S.P., *Poverty*, in Moeckli D., Shah S., Sivakumaran S., Harris D. (eds.), *Textbook on International Human Rights Law*, Oxford University Press, II ed., 2013.
- Mattei U., Nader L., *Plunder: When the Rule of Law is Illegal*, Blackwell Publ., Malden-Oxford-Victoria, 2008.
- Mazza M., *La protezione dei popoli indigeni nei Paesi di common law*, Cedam, Padova, 2004.
- O'Connell P., *On Reconciling Irreconcilables: Neo-liberal Globalisation and Human Rights*, «Human Rights Law Review», 3, 2007, p.483-509.
- Pegoraro L., *Diritto, diritto comparato, altre scienze nello studio del nuovo costituzionalismo e del buen vivir andino*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014.
- Pigrau Solé A. (ed.), *Pueblos indígenas, diversidad cultural y justicia ambiental. Un estudio de las nuevas constituciones de Ecuador y Bolivia*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2013.
- Pisillo Mazzeschi R., *La normativa internazionale a protezione dei popoli indigeni*, in Palmisano A.L., Pustorino P. (cur.), *Identità dei popoli indigeni: aspetti giuridici, antropologici e linguistici*, Iila, Roma, 2008.
- Pradella L., Marois T. (eds.), *Polarizing Development: Alternatives to Neoliberalism and the Crisis*, PlutoPress, London, 2014.
- Prieto Méndez J.M., *Derechos de la naturaleza. Fundamento, contenido y exigibilidad jurisdiccional*, Cedec, Quito, 2013.
- Rajagopal B., *International Law from Below. Development, Social Movements and Third World Resistance*, Cambridge Univ. Press, Cambridge, 2003.
- Rivera Cusicanqui S., *Ch'ixinakax utxiwa: una reflexión sobre prácticas y discursos descolonizadores*, Tinta Limón, Buenos Aires, 2010.
- Tauli Corpuz V., *Indigenous Peoples and the Millennium Development Goals*, 2005, E/C.19/2005/4/Add.13, in Viciano Pastor R. (ed.), *Estudios sobre el nuevo constitucionalismo latinoamericano*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2012.



- Viciano Pastor R., Martínez Dalmau R., *Presentación. Aspectos generales del nuevo constitucionalismo latinoamericano*, in Corte constitucional de Ecuador para el período de transición, *El nuevo constitucionalismo en América Latina*, I ed., Corte constitucional del Ecuador, Quito, 2010.
- Walsh C., *Development as Buen Vivir: Institutional Arrangements and (De)colonial Entanglements*, «Development», 53, 2010, pp.15-21.
- Wills J., *The World Turned Upside Down? Neo-liberalism, Socioeconomic Rights, and Hegemony*, «Leiden Journal of International Law», 27, 2014, pp.11-35.
- Zaffaroni E.R., *La Pachamama y el humano*, Ediciones Madres de Plaza de Mayo, Buenos Aires, 2012.
- Zago M., *Dal Pil al Buen Vivir: paradigmi di sviluppo, indici e paesi a confronto*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014.

Ricevuto: 14/12/2016
Accettato: 07/03/2017